



ARTICOLO

Che cos'è l'antiziganismo?¹

di Leonardo Piasere

Più giovane dell'inglese "anti-gypsism", il termine "anti-ziganismo" (francese "antitsiganisme", tedesco "antiziganismus") è usato solo da una quindicina di anni con cognizione di causa (Wippermann 1997), però per quello che mi risulta è solo da qualche anno che l'anti-gypsism/anti-ziganismo è oggetto di riflessione e di tentativi di definizione (Wippermann 2005; Knudsen 2005; Nicolae 2006). Ma la pratica è indubbiamente antica e l'antiziganismo è indubbiamente anteriore alla parola che ora lo vuole designare: significa che esso non aveva bisogno di una parola per essere nominato? Il fatto è che fino a qualche anno fa era sufficiente pronunciare la parola "zingari" per rimandare alle pratiche anti-zingare: gli zingari erano quelle persone che, *in quanto tali*, subivano vari gradi di discredito da parte del resto della popolazione, ovunque si trovassero. Da questo punto di vista, la storia dell'antiziganismo coincide con la storia degli zingari, cioè con la storia di quelli che sono chiamati zingari. Non sto dicendo che la storia dei rom, dei sinti, dei manouches, ecc. coincide con la storia dell'antiziganismo: per quanto paradossale possa sembrare, le reti familiari di rom, sinti, ecc. possono avere proprie storie di sviluppo parzialmente autonome le une dalle altre, e autonome rispetto alla loro storia in quanto zingari in un dato contesto geo-storico. Rom, sinti, ecc. sono zingari in quanto hanno subito in modo coatto un *processo di ziganizzazione*. Storicamente, il processo di ziganizzazione ha colpito soprattutto popolazioni parlanti romanes, ma non solo. Ma, appunto, dal momento in cui sono selezionati come zingari, dal momento in cui sono riconosciuti, individuati, percepiti e così nominati, essi si trovano ad essere reificati con una *serie di pratiche oltraggiose* da parte di coloro che non si considerano tali: zingari e antiziganismo combaciano, perché, per parafrasare il Sartre (1960: 49) de *L'antisemitismo*, e cambiando di soggetto, è l'anti-zingaro che fa lo zingaro. Allora, se oggi abbiamo bisogno di un nuovo termine, è forse perché qualcosa è cambiato? È anche di questo che vorrei parlare.

Se, al seguito ormai di tanti autori, ma in questo caso in particolare di Lévinas (2004),

¹ Una prima versione francese del presente testo è stata presentata al convegno internazionale "'Tsiganes', 'Nomades': un malentendu européen" (Parigi, 6-9 ottobre 2011), di cui un brevissimo compendio è apparso in *Migrations/Magazine*, n. 6, pp. 24-26, Bruxelles, 2012.



afferriamo che il razzismo non è di per sé un concetto biologico, allora l'antiziganismo è certo sempre stato anche una forma di razzismo, sia quando vengono tirate in ballo argomentazioni di ordine biologico sia quando le argomentazioni sono di altro tipo. Dire che è una forma di razzismo significa dire che con gli altri razzismi condivide dei tratti, ma anche che ne manifesta di peculiari, come ha giustamente sottolineato Valeriu Nicolae (2006). Dire che è un razzismo, cioè una costruzione socio-culturale, significa affermare che si realizza in modi diversi seguendo congiunture geo-storiche diverse. È anche su questo dibattito che vorrei portare il mio contributo.

Jeanne Hersch (1967) prima, e in modo più approfondito Pierre-André Taguieff (1994) poi, hanno distinto almeno due grandi forme di razzismo: la prima le chiamava razzismo hitleriano e razzismo colonialista, il secondo le ha chiamate autorazzizzazione e eterorazzizzazione. Nell'Europa moderna i rom, sinti, ecc., in quanto riconosciuti come zingari, hanno subito entrambe queste forme di razzismo, anche se in contesti diversi.

Secondo Taguieff, l'autorazzizzazione è quel processo per cui un gruppo vede in se stesso l'esplicitazione della Razza (pura e quindi superiore), e nell'Altro l'esplicitazione della non-razza (bastarda o impura o inferiore o sotto-razza). L'autoriconoscimento nella Razza porta alla valorizzazione della differenza in quanto tale, che porta all'auto-sublimazione, ma non alla valorizzazione del diverso, il quale deve anzi subire un processo di purificazione o di epurazione o di eliminazione. Taguieff caratterizza l'autorazzizzazione con la coppia differenza/comunità (particolare), e l'apoteosi del comunitarismo differenzialista viene storicamente toccata dalla politica nazista.

L'eterorazzizzazione, invece, è quella valorizzazione della differenza che vede applicato il riconoscimento di razzizzazione all'Altro in base all'applicazione di due assiomi: in base all'assioma di disuguaglianza, l'Altro costituisce una razza, inferiore proprio in quanto catalogato come razza; secondo l'assioma di universalità, noi, i simili non razzizzati, costituiamo non tanto la razza superiore, ma semplicemente l'umanità, il genere umano (o la civiltà). L'eterorazzizzazione, caratterizzata quindi dalla coppia disuguaglianza/universalità, porta al dominio e allo sfruttamento dell'Altro e la sua apoteosi storica è costituita dalla colonizzazione e dalla schiavitù moderne.

Nell'autorazzizzazione, la Razza siamo noi, nell'eterorazzizzazione, la Razza sono loro!

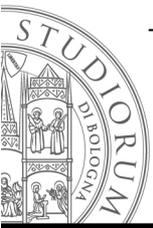


Ecco le logiche dei due razzismi idealtipici:

“l’*eterorazzizzazione*, basata sul principio di una logica del dominio e dello sfruttamento che impone di conservare in vita l’Altro – certo inferiore, ma fonte di profitto; e l’*autorazzizzazione*, che prescrive invece una logica dell’esclusione radicale, la cui finalità è l’abolizione della differenza in quanto tale attraverso lo sterminio totale dell’altro, perché possa conservarsi l’identità propria” (Taguieff 1994: 211).

Taguieff (1994: 205) cita l’applicazione delle due pratiche razziste da parte degli stessi nazisti, che riservarono un trattamento schiavista verso gli slavi e lo sterminio verso gli ebrei. Ma come esempio di chi ha subito entrambe le forme di razzismo nel cuore stesso d’Europa sappiamo che possiamo citare proprio gli zingari. In quello che altrove ho chiamato il “modello balcanico” noi vediamo l’esplicitazione dell’eterorazzizzazione applicata agli zingari, e in quello che ho chiamato il “modello occidentale” l’esplicitazione dell’autorazzizzazione (Piasere 2004). I documenti in nostro possesso dicono che di entrambi troviamo già traccia nel XIV secolo: noto è il primo documento del 1385 che conferma la donazione di famiglie zingare ad un monastero valacco (v. ora il documento in Petcuț 2009: 62); scoperto recentemente da Massimo Aresu un documento veneziano che anticipa di un secolo, rispetto a quanto si sapeva, l’inizio della lotta anti-zingara secondo il modello occidentale: nel ducato di Candia, la colonia veneziana che comprendeva l’isola di Creta, un bando del 1316, ripetuto nel 1319, vieta l’entrata in città di ogni *açinganus* ed *acingana*, pena quindici giorni di carcere (v. documento in Ratti Vidulich 1965: 50, 89). Qui è significativo che la sperimentazione avvenga in una colonia di quella che allora era una superpotenza, come se la Repubblica di Venezia avesse anticipato quella modalità osservata secoli dopo per altre potenze coloniali, cioè di sperimentare comportamenti e istituzioni nelle colonie prima di importarle nella madre patria.

Se la schiavitù nei principati di Moldavia e Valacchia dei secoli XIV-XIX ha rappresentato il culmine del processo di eterorazzizzazione antizingara, e se l’olocausto sotto il nazismo ha rappresentato il culmine dell’autorazzizzazione antizingara, dobbiamo riconoscere anche momenti meno eclatanti delle due forme di razzismo, come pure momenti di commistione. Visto che i due razzismi condividono il tratto dell’inferiorizzazione degli zingari, per sfruttarli



o per eliminarli, possiamo trovare esempi nella storia europea in cui i confini fra le due forme idealtipiche si combinano o sfumano l'una sull'altra. Così, è interessante lo studio di Faika Çelik (2004), che mostra come nella Rumelia ottomana del XVI secolo gli zingari fossero al contempo marginalizzati secondo un modello di rifiuto, ma inseriti nel sistema dei tributi secondo un modello di sfruttamento. Parallelamente, tentativi e tentazioni di schiavizzazione degli zingari si sono avuti pure in Europa occidentale (in Inghilterra e in Spagna nel XVI secolo, ad esempio), anche se con esiti effimeri (Piasere 2004); ciò dimostra che la struttura socio-politica e macro-economica che via via costruisce gli anti-ziganismi, ha il suo peso determinante, è cioè la fonte del tipo di violenza strutturale – per usare l'espressione di Paul Farmer (2003) – che i rom, i sinti, ecc. devono subire in quanto zingari. Ma anche combattere e, se ci riescono, aggirare.

Gli studiosi della schiavitù sottolineano che le diversissime sue forme di realizzazione in giro per il mondo sembrano però condividere un elemento, il fatto cioè che lo schiavo sia sempre un outsider rispetto alla società che lo sfrutta (Finley 1979: 28). La situazione degli zingari negli antichi principati romeni non era diversa: come sappiamo, essi erano un gruppo a parte sia rispetto ai nobili, sia rispetto alla massa dei contadini, e furono per secoli esclusi dalla lotta scatenata dai boiari contro le comunità contadine per il possesso della terra (Stahl 1976), dal momento che gli schiavi, se pure potevano avere dei beni personali, non potevano però essere dei proprietari terrieri. Il possesso della terra, fondamentale nella cosmologia locale, era loro vietato. Questo problema del rapporto con la terra lo vediamo diversamente declinato in Europa occidentale, dove tendenzialmente è visto più economico eliminarli più che sfruttarli. L'eliminazione, come è noto, si è articolata secondo le modalità dell'allontanamento coatto, della carcerazione, dell'etnocidio (cioè l'assimilazione culturale coatta) e del genocidio (cioè lo sterminio fisico). L'applicazione di queste modalità non ha seguito un percorso evolutivo lineare, ma è stata realizzata in contesti geo-storici diversi, sotto regimi politici diversi, e ha conosciuto combinazioni diverse. In qualsiasi caso, come ha spiegato Benedetto Fasanelli (2011) parlando della Repubblica di Venezia, la presenza zingara era categorizzata come *inammissibile*. Il carattere di inammissibilità nel territorio rendeva la presenza degli zingari legittima solo nel bando, nell'essere dei banditi: sono cacciato, quindi sono! Similmente Patrick Williams parla di illegittimità: "Per la o le



popolazioni che si pensano come gli occupanti legittimi del luogo in cui vivono gli zingari (...), costoro sono degli intrusi” (2011: 12). Il principio di illegittimità può essere alla base sia del bando continuo, sia dell’ansia assimilatrice, sia dell’olocausto, sia del mantenimento fra noi degli outsider in vista del loro sfruttamento. È tale principio che può giustificare la presenza di leggi antitetiche ma contemporanee in stati diversi: nella seconda metà del Settecento in Moldavia e Valacchia, per salvaguardare la riserva di schiavi, si vietavano espressamente i matrimoni misti tra zingari e non zingari imponendo di fatto solo i matrimoni tra zingari, mentre nel confinante Impero austriaco, imboccata la via di un’assimilazione dura dai despoti illuminati, i matrimoni tra zingari erano al contrario vietati per legge.

Grandi conoscitrici dei contesti locali e dei *gagé* (i non zingari) locali, le singole comunità di rom, sinti, ecc. hanno saputo spesso rispondere, inventare strategie e tattiche di contenimento, di risposta, di resistenza, di resilienza, verso il processo di ziganizzazione che si trovavano a subire, strategie e tattiche di volta in volta diverse, a volte vittoriose, a volte perdenti, spesso tarate ad evitare oltraggi più pesanti.

È molto difficile dire se vengano prima gli interessi politico-economici o prima le passioni, ma probabilmente le due sfere si co-costruiscono sotto la spinta di causalità circolari non sempre facili da individuare. Sta di fatto che possiamo isolare alcuni processi insiti nel processo di ziganizzazione che possono spiegare il permanere delle emozioni più violente ma anche contraddittorie verso gli zingari. Penso in particolare a quello che chiamo il processo di tricksterizzazione. Il trickster è quel personaggio presente in tante mitologie che ha la caratteristica di non avere caratteristiche, dal momento che si costruisce appositamente andando contro le classificazioni cosmologiche accettate in una data società. È il rappresentante del non-ordine, poiché può essere, cioè diventare nel corso della sua storia personale, tutto, il contrario di tutto e altro ancora. È l’attuazione dell’infinito potenziale in questo mondo, direbbero i filosofi.... Gli zingari come trickster sono ben insediati nel pensiero europeo (Piasere 2011a), così come è ben insediato nel pensiero europeo l’orrore per questa loro identificazione implicita, e questa loro caratterizzazione può forse distinguerli da altri gruppi oggetto di razzismo e può forse spiegare fatti altrimenti poco comprensibili. Oggetto nella storia del continente delle emozioni più forti, dall’odio allo



schifo, dal disprezzo alla paura, ma anche di quelle più contraddittorie come la pietà cristiana per i derelitti, o l'ammirazione romantica per la libertà dalle forze coercitive della società, o quella libertaria e postmodernista per la resistenza al Potere, essi sono stati presi a modello o a metafora delle passioni più diverse. E anche i pregiudizi positivi, che possono poggiare su cosmologie razziste tanto quanto quelli negativi (Todesco 2004), hanno costituito una delle facce della maschera multidimensionale di un trickster temuto. Le passioni razziste possono cambiare al cambiare delle congiunture politico-economiche, il trickster può essere oggetto di tentativi di antropofagia sociale o di antropoemia sociale (Lévi-Strauss 1960: 376), tentativi cioè di assimilazione digerendoli o di rigetto vomitandoli, ma ha anche il potere di poter subire giudizi condivisi che tagliano le epoche storiche.

Ormai è sicuro: a prescindere da che cosa sia un'emozione – l'argomento è ancora oggetto di ampi dibattiti – essa ha la caratteristica di aver bisogno di un ambiente interazionale per potersi sviluppare; cioè lo sviluppo delle emozioni ha un carattere fondamentale intersoggettivo e dipende dall'ambiente sociale e culturale. Le emozioni quindi mediano tra il soggetto e la società, la quale le può ampiamente manipolare, perché un'emozione "fa cose". È per questo che le emozioni che ispirano gli zingari possono mutare al mutare dei contesti, ma possono anche provocare fenomeni di lunga durata. I processi di ziganizzazione possono avvalersi di emozioni socialmente condivise diverse al variare dei contesti. Voglio qui accennare ad un insieme di emozioni forti che hanno creato quella che chiamo la sindrome della criminalità zingara:

1) Gli psicologi individuano nell'unione di disprezzo-rabbia-disgusto la triade emozionale dell'ostilità (Izard 1977). Di solito gli psicologi riservano il termine disgusto alla relazione con esseri inanimati e il termine disprezzo alla relazione con esseri viventi, ma con gli zingari la distinzione tra le due emozioni sembra diluirsi, dal momento che spesso tutti e cinque i sensi dei non zingari sembrano tarati in funzione antizingara. Gli zingari hanno un'unica cosa umana, diceva un cittadino: la sporcizia (Piasere 1991). Essi fanno schifo, puzzano, sia quando sono ben vestiti che quando sono vestiti di cenci. È grazie al processo ipertrofico di quest'emozione che si è sviluppato uno dei maggiori processi di animalizzazione di esseri umani mai creato in Europa. Secondo Valeriu Nicolae (2006), la deumanizzazione sarebbe il perno dell'antizinganismo e ne sarebbe la sua caratteristica



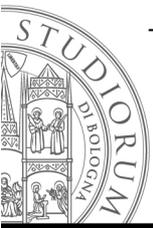
peculiare. Per parte mia credo che il tono del processo di deumanizzazione vari da un contesto all'altro, e possa a volte prevalere, altre rimanere in sordina, pur senza scomparire. È significativo che Nicolae proponga la sua interpretazione partendo soprattutto dal contesto romeno, in cui per secoli ha prevalso l'eterorazzizzazione, in cui, quindi, il lavoro zingaro era sfruttato come lo era il lavoro degli animali. E non è un caso, posso aggiungere, che al tempo della schiavitù il prezzo di uno zingaro equivalesse grosso modo a quello di un cavallo (Piasere 2011b). Normalmente disprezzo, disgusto e rabbia provocano sentimenti punitivi verso persone ritenute non entrare sufficientemente nel meccanismo della reciprocità sociale (Price et al. 2002), è quindi ironico constatare che tali sentimenti si siano sviluppati soprattutto proprio dove si è sviluppata la schiavitù zingara!

2) Se la distinzione tra disgusto e disprezzo non è netta, ancora meno lo è quella tra rabbia e odio. Fin da Aristotele si dice che la rabbia si sviluppa contro una singola persona e può essere annullata attraverso azioni compensative (ad esempio una vendetta), mentre l'odio si può sviluppare verso persone che non si conoscono direttamente, che può riguardare gruppi interi e che può durare a lungo, se non per sempre. Ma è stato giustamente osservato che con l'odio "vi è in palio la percezione di un gruppo nel corpo di un individuo" (Ahmed 2001: 350): io colpisco un gruppo, anche un gruppo immaginato, colpendo i corpi di alcuni individui specifici (ad esempio, attraverso uno sgombero coatto). L'odio è il contrario dell'amore, ci dicono ancora sia gli psicologi che il senso comune. È un senso di avversione che considera legittimo, giusto, distruggere l'oggetto preso di mira. Può trovare motivazioni specifiche o seguire narrative generali. L'oggetto odiato può essere distrutto in modi diversi, e per gli zingari ritorniamo ai grandi processi storici che si sono tentati nei loro confronti: allontanamento, segregazione, distruzione delle famiglie attraverso il rapimento dei loro figli, omicidi di massa, olocausti... Tutti possono odiare tutti, ma come ogni altra emozione l'odio media tra il Sé e la società (Ahmed 2001), per cui la forma di società è fondamentale per la distribuzione dell'odio e, in una società stratificata, fondamentale è la posizione rispettiva di chi odia e di chi è odiato: un conto è che i membri di uno strato sociale inferiore odino quelli di uno strato superiore e un conto è il contrario. Nel caso in cui siano gli strati superiori ad odiare uno strato inferiore, la forza della fantasia che si scatena verso il subalterno, o semplicemente verso colui che non accetta le leggi della stratificazione sociale stessa, può



essere fantasmagorica: egli può essere incestuoso, cannibale, ladro, assassino, appestatore, legato alle entità malefiche del cosmo, rapitore, ecc. Ma la fantasia è al contempo censurata: chi odia un intero gruppo umano crede in realtà di farlo per amore – per amore della società più ampia che deve essere protetta, o per amore dei singoli dello stesso gruppo odiato, considerati travolti dal gruppo stesso. È l'idea di amore che giustifica e persuade ad odiare, come ha ben dimostrato Sara Ahmed: “Insieme odiamo” e tale odio condiviso ci unisce (2001: 346). In questo modo si produce una cosmologia quotidiana con un soggetto immaginato (“noi che odiamo gli zingari”) e un oggetto altrettanto immaginato (“gli zingari che noi odiamo”): “Diventa ordinario ciò che è già minacciato dagli Altri immaginati, la cui vicinanza diventa un crimine contro la persona ed il luogo” (2001: 346). E torniamo al senso di illegittimità della presenza zingara di cui parla Williams.

3) E l'odio dall'alto al basso, diceva già Darwin, è difficile da distinguere dalla paura. E degli zingari si ha paura, a volte una paura folle. Ora, si può avere paura di tante cose, ma è stato detto che la paura è un'emozione democratica e che colpisce tutti (Bourke 2005). Una ricerca recente condotta in Italia ha dimostrato che la paura delle mamme che la zingara rapisca il loro bambino di pochi mesi o di pochi anni è intensa, ed è la causa di tante denunce di tentato rapimento, anche da parte di donne in terapia psicologica: la certezza che la zingara si avvicini alla carrozzina o al lettino per rapire il bambino fa parte di una narrativa ampiamente condivisa, anche se di fatto coinvolge esperienzialmente solo donne: è la donna zingara che cerca di rapire, è la donna non zingara che salva in extremis il figlio. Il tutto sempre senza altri testimoni (Tosi Cambini 2008). Ora, vi sono tante persone che rapiscono bambini, ma il rapimento da parte della zingara è speciale, nel senso che solo la zingara sa rapire *da zingara!* La paura del furto del figlioletto è parte della più ampia paura per i furti, perché lo zingaro è considerato ladro per sua natura intrinseca: ruba cose, animali e umani. E anche qui possiamo riprendere considerazioni simili a quelle che Sartre dedicava agli ebrei: ci sono furti e furti, ma i furti degli zingari sono particolari proprio perché sono fatti dagli zingari. Con gli zingari scompaiono spesso le considerazioni di ordine sociologico o politico o religioso che si possono fare sulla marginalità sociale o sulla resistenza culturale, ma si sostiene il “lombrosismo” implicito di una delinquenza innata. Qui abbiamo forse il massimo sviluppo di due processi, quello dell'intensificazione e quello della



generalizzazione abusiva: non è vero che tutti i furti sono uguali: quelli degli zingari sono più odiati. Perché gli zingari sanno rubare oggetti più preziosi? No, semplicemente perché sono loro che rubano e i loro furti da zingari hanno un peso simbolico di ordine cosmologico che gli altri non hanno! La generalizzazione abusiva è quella generalizzazione che allarga in modo iperbolico il comportamento di un elemento o di alcuni elementi di un dato insieme a tutto l'insieme. Ci cascano anche gli studiosi: l'alta media di condanne rispetto ai non zingari assegnerebbe una qualche verità allo stereotipo dello zingaro ladro. Non è che tante volte è lo stereotipo dello zingaro ladro che li fa condannare come ladri? È vero che a volte la generalizzazione abusiva colpisce qualche rom, sinto, ecc., che si convince della propaganda antizingara dei *gagé*, che colloca la sua identità nel lato criminale della società. E ruba: rubo quindi sono! La generalizzazione abusiva marca in profondità la ziganofobia ordinaria. La ziganofobia ordinaria, come tutte le fobie, costruisce gruppi in cui il potere è diversamente distribuito, costruisce gruppi in cui l'accesso al potere è diversamente permesso. La paura di un non zingaro verso uno zingaro può essere molto più potente di quello di uno zingaro verso un non zingaro: un non zingaro ha il potere di chiamare la polizia per allontanare lo zingaro, ad esempio da un luogo pubblico, ma il contrario è dell'ordine dell'irrealtà.

4) A questa serie di emozioni antizingare ne aggiungo una forse inaspettata: l'invidia. L'invidia è lo star male perché altri sembrano stare meglio. L'invidia propone un confronto sociale costante. Sartre diceva che una caratteristica dell'antisemitismo consisteva nel fatto che fosse del tutto assente presso la classe operaia. Non so se sia sempre stato vero, ma se è così, allora qui abbiamo una chiara distinzione rispetto all'antiziganismo, perché l'antiziganismo è un sentimento che taglia tutte le classi sociali dei non zingari e che colpisce in profondità la classe operaia. In una cosmologia in cui il lavoro è considerato un valore essenziale, quelli che si dice che non lavorano e che neppure cercano un lavoro, sono assolutamente da disprezzare. Ma l'invidia, associata spesso alla rabbia, scatta quando questi che dovrebbero essere poveri e derelitti, manifestano invece un gusto della vita superiore al tuo: "felicità senza potere, compenso senza lavoro, patria senza confini, religione senza mito", diceva Hannah Arendt (1999), quando sospettati essere appannaggio dell'Altro sono assolutamente vietati. Di solito l'invidia è verso i membri degli strati sociali



più elevati, ma con gli zingari abbiamo il fenomeno inverso: persone considerate la feccia della società sono oggetto di invidia. Politici leghisti scatenarono l'indignazione della gente qualche anno fa quando asserirono che gli zingari sono protetti dall'Unione Europea, che versa ad ognuno di loro – dicevano – mille euro al mese. Subito le proteste: perché a loro sì e a noi no? D'altra parte, è raro che con gli zingari ci si senta in competizione diretta per la carriera, la posizione sociale, il prestigio o cose simili: con gli zingari la competizione è cosmologica e riguarda la visione del mondo. L'invidia malevola scatta quando si può percepire che con un modo di vita ritenuto obbrobrioso si possono raggiungere meglio certi beni sia materiali (una villa...) ma soprattutto psicologici: la libertà, la felicità, la leggerezza dell'essere... Diversi giudici intervistati durante la ricerca sulle adozioni di minori rom (Saletti Salza 2010), rivelavano alla ricercatrice la loro meraviglia di constatare quanto i bambini rom, ritenuti abusati dai genitori, fossero invece attaccati ai loro presunti seviziatori... L'unità psicologica delle famiglie zingare è sempre stata oggetto di un'invidia profonda e storicamente oggetto di tentativi di distruggerla da parte dei non zingari.

5) Il discorso sull'invidia ci porta a parlare delle emozioni ambivalenti, cioè della compresenza di sentimenti opposti che spesso caratterizzano l'antiziganismo. Repulsione e attrazione, rabbia e pietà. Così, l'ammirazione per l'abilità musicale credo abbia spesso attenuato l'odio cosmico di cui sono oggetto. I trickster d'Europa...

La mia proposta è che la combinazione sociale di questo grappolo di emozioni, ambivalenza compresa, abbia creato la sindrome del criminale, la generalizzata criminalizzazione degli zingari in quanto zingari, che si è realizzata in tutto il continente anche se con sfumature diverse. Deumanizzazione e criminalizzazione sono pietre fondanti dell'antiziganismo. Gli zingari sono coloro di cui si ha paura perché rubano da zingari, fanno schifo perché sporchi come zingari, quindi sono da estirpare dai luoghi perché pericolosi in quanto zingari. E ciò di cui ho paura, si sa, è di per sé un pericolo. E la manipolazione della paura dello zingaro è una delle maggiori colpe dell'industria giornalistica contemporanea. La sindrome del criminale ha avuto il potere di annientare altre loro possibili categorizzazioni, inserendoli in tassonomie socio-cosmologiche che li evincono dalla sfera del politico, rendendoli degli esseri virtualmente avulsi dalle considerazioni sul politico. Non è questo il luogo, ma sarebbe interessante vedere come i grandi filosofi occidentali hanno parlato degli



zingari, da Bodin a Hobbes, da Voltaire a Herder, da Kant a Marx... E i silenzi sono anche più assordanti: come quello che avvolge il famoso capitolo nono, "Il tramonto dello stato nazionale e la fine dei diritti umani", del libro di Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, dove le vicende zingare avrebbero potuto essere prese come un caso esemplare delle tragedie europee ivi descritte e in cui, invece, di loro non vi è la minima traccia. È una qualità del trickster rendersi invisibile proprio davanti ai tuoi occhi... Recentemente Julia Von dem Knesebeck (2011) ha mostrato con casi ben documentati come la sindrome del criminale abbia spesso bloccato nel dopoguerra le richieste di risarcimento portate avanti dai sinti tedeschi per le violenze subite durante il nazismo, e noi vedremo subito che in Italia è questa sindrome a prevalere.

A mio avviso, non si capiscono le politiche neoliberali attuate negli ultimi anni se non si tiene in considerazione questa base storico-emozionale che costruisce lo zingaro vomitandolo dalla sfera del politico per assorbirlo nella sfera del criminale, associato ad un processo di tricksterizzazione che di per sé lo rende ambiguo e oggetto di emozioni multiple e contraddittorie. È nel periodo del neoliberalismo, infatti, che si sviluppa la coscienza dell'antiziganismo, che nasce cioè la disgiunzione tra zingaro e antiziganismo.

Ovviamente ci sono diverse analogie con l'antisemitismo e le riflessioni di Sartre possono essere ancora utili. Così possiamo dire che oggi l'antiziganismo conosce almeno due facce: quella razzista e quella democratica. Quella razzista è oggi essenzialmente quella dell'autorazzizzazione, quella che vede nello zingaro una razza a parte, da estirpare in un modo o nell'altro, ben rappresentata ad esempio dai movimenti e partiti apertamente xenofobi e razzisti; l'altra è quella dell'uomo democratico, quello che crede nell'Uomo dei diritti umani, un uomo sempre uguale in tutti i mondi e in tutti i tempi. Ma il democratico, come diceva Sartre, è un difensore debole: primo, perché ha poco tempo perché ha tanto da fare con tutti i derelitti da salvare che ci sono in giro per il mondo; secondo, perché, vedendo in lui solo l'uomo, lo annienta in quanto zingaro. Manipolo una citazione da Sartre: "Quello vuole distruggerlo come uomo per non lasciar sussistere in lui altro che l'ebreo [lo zingaro], il paria, l'intoccabile; questi vuole distruggerlo come ebreo [zingaro] per conservare in lui soltanto l'uomo, il soggetto astratto e universale dei diritti dell'uomo e del cittadino. Si può scorgere anche nel democratico più liberale una sfumatura di



antisemitismo [antiziganismo]; è ostile all'ebreo [zingaro] nella proporzione in cui l'ebreo [zingaro] decide di considerarsi come ebreo [zingaro]" (1960: 40). Sartre, un altro che non vedeva gli zingari, ci suggerisce per analogia che ci può essere un razzismo antizingaro accanto ad un antirazzismo antizingaro.

Ma i tempi di Sartre sono lontani, e per molti versi l'odio per gli zingari ha sostituito nella destra europea l'odio per gli ebrei (nonostante i rigurgiti antisemiti non siano assenti). Sono lontani anche perché nel frattempo non si è sviluppata solo l'attenzione per i diritti umani, cari al liberalismo classico, ma anche quella per i diritti dei popoli, per le differenze culturali, per le politiche del riconoscimento. È molto dibattuto quale sia il posto riservato al multiculturalismo dalle dottrine e dalle pratiche neoliberiste contemporanee, perché, se è vero che i diritti dell'uomo sono diventati i diritti guida del neoliberismo globalizzato, è anche vero che vi sono Dichiarazioni, come quella dell'Unesco del 2001, che cercano di inserire nel corpus dei diritti umani stessi il diritto alla differenza culturale, un diritto che la Dichiarazione Universale del 1948 avrebbe dimenticato essere universale. È indubbio che storicamente la nascita del multiculturalismo è collegata allo sviluppo del movimento per i diritti umani. Il neoliberismo non è in principio contrario al multiculturalismo, perché non ha gli stessi interessi del vecchio stato liberale che cercava l'omogeneità culturale dei suoi membri. Gli interessi del neoliberismo riguardano l'espansione dei mercati, specie finanziari, ovunque possibile, spingendo per la ristrutturazione degli stati laddove potrebbero frenare quest'espansione, ma anche favorendo le lotte contro le povertà laddove queste impediscono alle persone di diventare dei buoni consumatori di merci globalizzate. La "povertà" per il neoliberismo è essenzialmente lo stato di impedimento di diventare un consumatore libero da ogni vincolo. Il neoliberismo punta al decentramento delle decisioni ed il multiculturalismo può favorire questa politica. Fino a dove il neoliberismo possa poi spingersi in favore del multiculturalismo, il dibattito è acceso. Ad esempio, secondo alcuni studiosi della situazione dell'America Latina, in cui sono cresciute contemporaneamente negli ultimi anni sia le politiche neoliberiste sia le politiche di riconoscimento multiculturali, il neoliberismo è disposto a fare una gamma limitata di concessioni per frenare richieste più radicali di autonomia e per bloccare le lotte anti-neoliberiste dei movimenti indigenisti (Hale 2002); per questo le élite neoliberali sono pronte a distinguere movimenti di rivendicazione



“buoni” da movimenti “cattivi”. Una lettura simile è proposta da Bill Templer (2006) circa il progetto del “decennio dell’inclusione dei Rom” sponsorizzato in dieci stati dell’Europa balcano-carpatica dalle maggiori agenzie politico-economiche internazionali. Templer considera il progetto come un tentativo di pacificare i rom della periferia europea, visti come una potenziale bomba ad orologeria disastrosa per l’ordine della nuova Europa. La pacificazione avverrebbe attraverso una loro de-politicizzazione di fatto, creando i rom “buoni”, ubbidienti alle ONG, e i rom “cattivi”, i disubbidienti; ma le vie della pacificazione seguirebbero anche i tentativi di disinnescamento della potenziale bomba demografica che essi rappresentano, attraverso un’educazione demografica di stampo neo-malthusiano: non sposarsi troppo giovani, non avere troppi figli, non formare grandi famiglie. Ma per altri studiosi il neoliberismo non rappresenta un fronte compatto e le concessioni al multiculturalismo negli stessi contesti neoliberisti, seppur limitate, rappresenterebbero un punto d’appoggio per articolare richieste più radicali dall’interno del sistema politico formale. Questo è ciò che sta avvenendo in America latina secondo Donna Lee Van Cott (2006). Una lettura analoga è portata avanti da una sinta italiana, Eva Rizzin (2006), che nella sua tesi di dottorato in Geopolitica e Geostrategia, analizza con molto favore l’azione delle istituzioni europee verso rom e sinti. In qualsiasi caso, possiamo dire che la situazione può cambiare di molto a seconda del potere delle forze in campo, cioè le élite neoliberiste, i movimenti autoctoni (indigenisti o rom a seconda del contesto) e i movimenti delle sinistre alternative (normalmente loro alleati). Il problema delle politiche multiculturali è anche legato al rapporto con le politiche redistributive, al suo rafforzamento o al suo indebolimento (Banting — Kymlicka 2006), ma su questo non abbiamo ancora studi mirati riguardanti i rom.

E’ all’interno di questo più ampio discorso, tornando a noi, che bisogna valutare la riflessione sull’antiziganismo. Il riconoscimento dell’esistenza dell’antiziganismo è affare degli ultimi decenni, ed è soprattutto affare del dopo 1989. La nascita della politica del riconoscimento sposata da movimenti rom e sinti e da tanti attivisti e studiosi ha spaccato l’antica fusione di zingari e antiziganismo, smascherando il fatto che gli zingari sono una creazione dei non zingari, che gli zingari sono i rom, sinti ecc. quali sono disprezzati dai non zingari. All’inizio, essa si è coniugata con i primi riconoscimenti ufficiosi sovrastatali degli



anni sessanta e settanta (quelli del Consiglio d'Europa, quelli della Chiesa cattolica, quelli dell'ONU). Ha di poco anticipato e si è poi coniugata con l'avanzata neoliberalista in Europa orientale, con la sua "ONGizzazione" e con le massicce emigrazioni rom dai Balcani verso occidente. Ma lo smascheramento dovuto alla nascita della coscienza dell'antiziganismo non è affatto lineare e deve lottare con tutte le incrostazioni lasciate dalla storia e col fatto che ognuno di questi processi può avere interessi e ideologie autonome che negoziano con le diverse e tricksteriche storie emozionali antizingare.

Oggi abbiamo diversi tipi di antiziganismo, perché l'antiziganismo copre un continuum che va dal razzismo hitleriano ancora oggi dichiarato da qualche minoranza, all'antiziganismo democratico, passando dall'antiziganismo populista. Solo un'élite razzista ha il coraggio di continuare a dirsi esplicitamente razzista, ma oggi l'antiziganismo si esplicita anche se non soprattutto con la pratica dell'ideologia dell'"io non sono razzista, ma...", dove il "ma..." indica di volta in volta il motivo o i motivi dell'odio/paura/disprezzo verso un'intera categoria di persone, ma in modo aggirato, dissimulato.

Mi riferisco qui all'ambito italiano, dove l'"io non sono razzista ma..." conosce almeno tre angolature: una popolare, una populista, una istituzionale. Su quella popolare mi ci soffermo con due brevi esempi. 1) Quando nel 2009 io e dei colleghi dell'Università di Verona organizzammo delle giornate di studio sull'apporto artistico alla cultura europea di "mori, giudei e zingari", come recitava il titolo del convegno, ricevemmo una lettera da un privato cittadino in cui venivamo accusati di aver avuto la malsana idea di accostare la totale assenza di cultura degli zingari alla genialità degli ebrei! 2) Quando la televisione italiana dedica una trasmissione all'udienza concessa da papa a rom e sinti l'11 giugno 2011 in Vaticano, il sito della trasmissione è preso di mira da decine di e-mail sprezzanti verso i rom e verso gli organizzatori, che per l'occasione avrebbero "ripulito" gli zingari (Carello 2011). Ecc. Quella populista è espressa dalla maggioranza dei due partiti al governo fino al 2011, la Lega Nord di Bossi e il Partito della Libertà di Berlusconi, che usano il razzismo populista come strumento di proselitismo e di propaganda elettorale, e l'"io non sono razzista ma..." come strumento di governo. Le azioni antizingare intraprese da questi politici una volta arrivati ad occupare posti di potere sono tante, dagli sgomberi coatti agli insulti nei loro mezzi di comunicazione. L'azione più famosa è che ha avuto un'eco internazionale (ma è



solo una delle tante) è dovuta all'allora ministro dell'Interno, on. Maroni, che nel 2008 fece passare una serie di ordinanze per "l'identificazione e censimento delle persone, anche minori di età, e dei nuclei familiari presenti, attraverso rilievi segnaletici", cioè fotografie e impronte digitali. Nel 2008 migliaia di sinti e rom furono così fotografati e "segnalati". Ho saputo che a partire da questi fatti dei bambini rom hanno inventato un nuovo gioco: fingono di fotografarsi a vicenda di fronte e di profilo gridandosi ordini in toni polizieschi... Come si vede, questa "passione dal basso" è stata in Italia rinfocolata platealmente dai razzisti al governo, che l'hanno ricostruita "dall'alto". Altrettanto plateale è quanto avvenuto nel maggio 2011: durante la campagna elettorale per le elezioni amministrative di Milano, quando ormai si capiva che la destra rischiava di perdere, Umberto Bossi, capo della Lega Nord e ministro delle Riforme, pronostica che, se avesse vinto la sinistra, Milano sarebbe diventata una "zingaropoli", cioè una città invivibile perché senza alcuna sicurezza ed immersa nel degrado. Il giorno dopo l'insulto viene ripreso da Silvio Berlusconi, che proclama in toni altisonanti: "Non lasceremo che Milano divenga una zingaropoli!" L'antiziganismo di stato! Contemporaneamente, un Ufficio della sua Presidenza lanciava alla televisione gli spot pubblicitari della campagna "Dosta!", imposta dal Consiglio d'Europa, dove dei rom deziganizzati e sorridenti ammiccano a degli italiani increduli... Ma questa "passione dall'alto" ha alleati insospettabili. Mi riferisco qui all'analisi che Jacques Rancière (2011) dedica alla Francia, quando parla in modo lucido della logica razzista dello stato sostenuta da una buona parte dell'élite intellettuale, laica e di sinistra. Nel caso degli zingari, dico da tempo che una delle basi su cui sono costruiti gli stati europei è costituita dall'antiziganismo (2004), ma dobbiamo vedere come questo avviene al tempo dell'"io non sono razzista ma...". E' qui che si amplifica la sindrome del criminale. Sempre dal contesto italiano prendo alcuni casi che mi sembrano emblematici:

1. Sappiamo che il riconoscimento del multiculturalismo è concesso più volentieri quando si tratta delle minoranze nazionali che quando si ha a che fare con minoranze di neo-immigrati (Banting & Kymlicka 2006). In questa linea, nel 1999, quando l'ondata migratoria verso l'Italia cominciava a montare, durante un effimero governo di centro-sinistra viene emanata la legge a "tutela delle minoranze linguistiche storiche", in cui vengono riconosciute dodici lingue minoritarie. Il romanes, incluso in un primo tempo dal momento che avrebbe avuto



tutte le caratteristiche per esserne compreso, viene alla fine eliminato su richiesta della Lega Nord e con l'accordo dei partiti di centro-sinistra. I rom sono di fatto equiparati alle minoranze "non storiche", cioè di fatto ai neo-immigrati. La legge prevede, fra l'altro, l'uso della lingua minoritaria a scuola e negli uffici pubblici ma non nei rapporti con la polizia. Nel 2001, quando ormai il governo di centro-sinistra aveva i giorni contati, un gruppo di parlamentari di sinistra, "pentiti" per la mancanza del romanes nella legge del 1999, deposita a futura memoria una proposta di legge "per il riconoscimento e la tutela delle popolazioni rom e sinti e per la salvaguardia della loro identità culturale" (vedi Maselli et al. 2001). Da notare che in quella proposta di legge mancano tutti i riconoscimenti concessi dalla legge alle altre minoranze linguistiche, solo si prevede che rom e sinti abbiano diritto ad un traduttore nei loro rapporti con le forze dell'ordine! Si prevede inoltre un censimento generale ogni quattro anni riservato solo a loro, quando i censimenti generali della popolazione in Italia avvengono ogni dieci anni. La legge non fu mai promulgata, ma è la sua ideologia centrata sulla sindrome del criminale e sul censimento etnico che ci interessa.

2. Nel 2001 alcuni politici della Lega Nord raccolgono firme per una petizione che vuole allontanare gli zingari dalla città di Verona. Alcuni sinti denunciano i leghisti in base ad una legge contro il razzismo del 1990. I politici leghisti vengono dapprima condannati a sei mesi di carcere con la condizionale nel 2005, e poi a due mesi nel 2007 nel processo d'appello. Nello stesso anno arriva la sentenza della Corte di Cassazione che, sostenendo le tesi della difesa, annulla la sentenza di condanna e rinvia ad altro giudice per un'altra sentenza. La difesa sosteneva che la campagna leghista non era contro gli zingari, ma contro gli zingari in quanto ladri, e la Corte di Cassazione riconosceva che in questo caso si trattava non di un'"idea di superiorità o almeno non superiorità basata sulla semplice diversità etnica, ma manifestava solo un'idea di avversione non determinata dalla qualità di zingari delle persone discriminate, ma dal fatto che tutti gli zingari erano ladri". Si tratta, diceva la Corte, non di odio, ma di semplice pregiudizio razziale, punibile solo se falso. E dal momento che annullava la sentenza, la Suprema Corte ammetteva automaticamente la tesi dei leghisti, secondo cui tutti gli zingari sono ladri. La Corte di Cassazione italiana, nel 2007, conferma la sindrome del criminale. È noto che da anni in Italia vi è una forte disputa tra la Magistratura ed i partiti di centro-destra al governo, ma questa disputa pare scomparire



quando si tratta di emettere ordinanze o sentenze che hanno a che fare con gli zingari.

3. Così, nel 2008 una romni di 16 anni viene arrestata a Napoli con l'accusa di tentato rapimento di un bambino. In seguito a quell'arresto scatta un pogrom contro delle bidonvilles abitate dai rom che vengono incendiate, forse su istigazione di ambienti camorristici con interessi edilizi negli spazi delle bidonvilles stesse. "Questo è ciò che accade quando gli zingari rapiscono i bambini", disse il ministro dell'Interno on. Maroni; mentre il capo del suo partito, Umberto Bossi, dichiarò: "La gente fa ciò che la classe politica non è capace di fare". Anche nella sentenza di condanna del Tribunale dei Minori di Napoli si legge che la presunta rapitrice arrestata è "pienamente inserita negli schemi tipici della cultura rom (...) che rende, in uno alla mancanza di processi di analisi dei propri vissuti, concreto il pericolo di recidiva" e che la "citata adesione agli schemi di vita rom (...) per comune esperienza determinano nei loro aderenti il mancato rispetto delle regole". L'ambiente di vita rom è qui delineato come totalmente criminogeno: antiziganismo popolare e antiziganismo istituzionale si abbracciano! Questa volta, la Corte di Cassazione annulla, nel 2010, la sentenza del Tribunale di Napoli per discriminazione etnica, ma la romni è ancora in carcere.

4. Questa sentenza si lega ad altre pratiche dei Tribunali dei Minori italiani che bisogna citare e su cui vorrei attirare la vostra attenzione. In seguito alla ricerca svolta da Carlotta Saletti Salza, risulta che nel periodo 1985-2005 le adozioni di bambini zingari (strappati alle famiglie d'origine e dati a ad altre famiglie) sono state in proporzione *venti volte più numerose di quelle che hanno riguardato bambini non zingari*. I dati raccolti su un quarto dei tribunali minorili italiani raggiungono da soli i risultati, famosi nella storia dell'antiziganismo, che hanno riguardato gli Yeniches svizzeri. Pur rappresentando rom e sinti sì e no lo 0,2% della popolazione, le adozioni di bambini zingari in certe regioni raggiungono anche il 10% sul totale delle adozioni di minori. L'indagine ha mostrato quanto sia diffuso il sentimento antizingaro in servizi che, volendo operare per la tutela dell'infanzia, dovrebbero tutelare tutte le infanzie, mentre usano la normativa sulle adozioni come arma contro gli zingari ed i loro figli. Un magistrato confida all'intervistatrice: "Tutti i bambini rom dovrebbero essere dati in adozione", perché "non è una cultura quella, non è uno stile di vita vivere di reati e fare per i figli certe scelte" (Saletti Salza 2010: 388, 389).



5. Cito infine un caso avvenuto qualche mese fa e che, mi pare, è passato completamente inosservato anche agli osservatori sull'antirazzismo. La Chiesa cattolica si è schierata spesso contro le pratiche e le normative xenofobe del governo italiano, prendendo in più occasioni anche le parti degli zingari. Già nel 1995 l'allora sindaco di Roma, Francesco Rutelli (allora di centro-sinistra), rinfacciava al presidente della Caritas di proteggere i ladri e i delinquenti, cioè gli zingari. E sappiamo che diversi esponenti della Santa Sede avevano criticato i rimpatri forzati dei rom decisi da Sarkozy nel 2010. Ora, l'11 giugno del 2011 Benedetto XVI riceve in udienza duemila zingari in Vaticano, quell'udienza di cui ho già accennato e che ha scatenato le ire razziste di diversi telespettatori. Bene, in un momento così ufficiale di riconoscimento, espressamente messo in continuità col precedente incontro che Paolo VI ebbe con gli zingari avvenuto nel 1965, in un discorso tutto teso a rivendicare il posto di rom e sinti nel mondo, e giusto subito dopo aver ricordato il genocidio nazista e la sua visita personale ad Auschwitz, il Papa così si raccomanda: "Mai più il vostro popolo sia oggetto di vessazioni, di rifiuto e di disprezzo! Da parte vostra, cercate sempre la giustizia, la legalità, la riconciliazione e sforzatevi di non essere mai causa della sofferenza altrui!"² Si sente qui un'eco attutita ma evidente dell'unione "asociali = Auschwitz", che l'estensore del discorso papale ha evidentemente interiorizzato!

Tre dei più importanti poteri in Italia (il potere politico, il potere giudiziario, il potere religioso) appaiono quindi in sintonia, schierati ad affermare la criminalità degli zingari, direttamente o indirettamente, attaccandoli o difendendoli, usando l'odio o la pietà: "Io non sono razzista, ma...". Anche se in continuità con l'idea di asocialità di stampo nazista, la sindrome del criminale si sviluppa tipicamente in tempi di post-modernismo neoliberista contagiando tutti. La deumanizzazione di cui parla Nicolae viene criptata nei paesi che guidano la globalizzazione e che fanno dei diritti umani la loro carta ideologica fondante. Qui ufficialmente la distinzione non è più tra razze superiori e razze inferiori, ma tra ubbidienti e disubbidienti, allora presentati come criminali o come socialmente deprivati e depravati. L'antiziganismo odierno è il risultato delle contraddizioni interne al neoliberismo, che ha bisogno di tutti i multiculturalismi possibili per le sue esigenze di decentralizzare le decisioni, ma ha ancora bisogno degli stati perché fungano da controllori dell'applicazione di quelle

² http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2011/june/documents/hf_ben-xvi_spe_20110611_rom_it.html



decisioni. In questo ci sta l'accettazione persino dei rom, dei sinti, ecc., del loro riconoscimento come popolo vilipeso, della lotta contro la sua povertà, e contemporaneamente un'attenzione ossessiva sul loro numero (tanto che nei loro confronti neanche i più democratici scartano l'idea dell'esigenza di un censimento etnico spinto) e sulla loro vita sempre più criminalizzata: criminali sono i matrimoni tra minori, criminali sono i matrimoni in cui si dice che gli uomini "comprino" le donne, criminali sono quei genitori che senza mezzi mettono al mondo nidiati di figli, criminali sono quelli che bruciano la roulotte per rispetto del defunto, ecc. Criminali dalla culla alla tomba!

Se è vero che nell'Unione Europea ci sono dai dieci ai dodici milioni di rom, sinti, ecc., come dicono alcune stime, allora essi rappresentano lo 0,2-0,3% della popolazione complessiva; vi sono 2,4-2,5 rom, sinti, ecc. per km². Ma essi sono sempre più sovradeterminati: deumanizzati dalla cultura locale e criminalizzati in paesi come l'Italia dalla cultura ufficiale, nessuno più è indifferente alla loro pur esigua presenza: popolano abbondantemente le nostre carceri, i loro figli sono ricercati dai centri per la tutela dell'infanzia, le loro comunità sono agognate dalle ONG, Soros vi investe, e anche la Banca Mondiale ha fatto i suoi conti e ha calcolato che ogni anno Serbia, Romania, Bulgaria e Slovacchia, per il mancato inserimento nel mercato del lavoro dei rom, perdono complessivamente da uno a due miliardi di euro di entrate fiscali (Commissione straordinaria ecc. 2011)...

Il neoliberismo vuole i rom, non gli zingari, ma ha il terrore che sotto sotto i rom rimangano gli zingari criminali di sempre e imposta campagne per rivoluzionare la loro struttura demografica sovversiva, la loro economia sovversiva, la loro educazione sovversiva. Anche i rom vogliono i rom, ma c'è chi teme che la metamorfosi pubblica da zingari a rom sia solo un dei tanti tentativi dei *gagé* per "includerli" cancellando tutta la storia antizingara di cui ora il multiculturalismo si vergogna. Tanti attivisti rom, sinti, ecc. oggi non vogliono più che li si chiami zingari e invitano a bandire il termine dai mass media. Ma qualche mese fa, ad un convegno, un rom si è rivolto ai quei *gagé* che oggi in Italia così spesso usano il termine rom: "da voi voglio essere chiamato zingaro!", disse, postulando in questo modo che la retorica del nuovo antiziganismo possa essere solo l'ennesima metamorfosi tricksterica del vecchio antiziganismo. Un modo forse di scongiurare la vecchia paura per gli zingari cambiandone il nome...



Bibliografia

AHMED, SARA

2001 *The organisation of hate*, «Law and Critique», vol. 12, p. 345-365.

ARENDT, HANNAH

1999 *Le origini del totalitarismo*, Comunità, Milano (Ed. or. 1951).

ARISTOTELE

1973 *Retorica*, Laterza, Roma e Bari.

BANTING, KEITH — KYMLICKA, WILL.

2006 *Multiculturalism and the welfare state: setting the context*, in K. Banting & W. Kymlicka (Eds.), *Multiculturalism and the welfare state: recognition and redistribution in contemporary democracies*, pp. 1-44, Oxford Univ. Press, Oxford.

BOURKE, JOANNA

2005 *Fear. A cultural history*, Virago Press, London.

CARELLO, ROSARIO

2011 *Se in TV fanno scandalo gli zingari*, «Migranti Press», n. 7-8, p. 10.

ÇELIK, FAIKA

2004 *Exploring Marginality in the Ottoman Empire: Gypsies or the People of Malice (Ehl-i Fesad) as Viewed by the Ottomans*, EUI Working Papers RSCAS No. 2004/39, San Domenico di Fiesole.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

2011 *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti in Italia*, Senato della Repubblica, Roma.

DARWIN, CHARLES

1971 *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*, in *Scritti antropologici*, p. 833-1198 Longanesi, Milano (Ed. or. 1872).

FARMER, PAUL

2003 *Pathology of power*, The University of California Press, Berkeley.

FASSANELLI, BENEDETTO

2011 *Vite al bando. Storie di cingari nella Terraferma veneta alla fine del Cinquecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.



FINLEY, MOSES I.

1979 *Una istituzione peculiare?*, in L. Sichirollo (a cura di), *Schiavitù antica e moderna*, pp. 21-39, Guida, Napoli.

HALE, CHARLES R.

2002 *Does Multiculturalism Menace? Governance, Cultural Rights, and the Politics of Identity in Guatemala*, «Journal of Latin American Studies», vol. 34, p. 485-524.

HERSCH, JEANNE

1967 *Sur la notion de race*, «Diogène», n. 59, pp. 127-142.

IZARD, CARROLL E.

1977 *Human Emotions*, Plenum Press, New York.

KNUDSEN MARKO D.

2005 *The Evil Reality of Antiziganism*, Comunicazione presentata al convegno "What does Antiziganism mean? Proposal of a Scientific Definition from Different European Viewpoints", 8-9 Ottobre, Amburgo.

LÉVI-STRAUSS, CLAUDE

1960 *Tristi tropici*, Il Saggiatore, Milano (Ed. or. 1955).

LÉVINAS, EMMANUEL

2004 *La difficile libertà. Saggi sul giudaismo*, Jaka Book, Milano (Ed. or. 1963).

MASELLI, DOMENICO ET ALII

2001 A.C. 7610, *Disposizioni per il riconoscimento e la tutela delle popolazioni rom e sinti e per la salvaguardia della loro identità culturale*, Camera dei Deputati, Roma

NICOLAE, VALERIU

2006 *Towards a definition of Anti-Gypsyism*, www.ergonetwork.org/antigypsyism.htm

OLIVERA, MARTIN

2011 *La fabrication experte de la 'question rom': multiculturalisme et néolibérisme imbriqués*, «Lignes», n. 34, pp. 104-118.

PETCUȚ, PETRE (a cura di)

2009 *Rromii din România. Documente*, Editura Institutului pentru Studierea Problemelor Minorităților Naționale, Cluj-Napoca.

PIASERE, LEONARDO

1991 *Popoli delle discariche*, CISU, Roma.

2004 *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Laterza, Roma e Bari.

2006 *Che cos'è un campo nomadi?*, «Achab. Rivista di Antropologia», n. VIII, pp. 8-16. (www.achabrivista.it)



- 2011a *Horror Infiniti. Die Zigeuner als Europas Trickster*, «Behemoth. A Journal on Civilisation», vol. 4, n. 1, pp. 57-85 (www.reference-global.com/toc/behemoth/4/1).
- 2011b *La stirpe di Cus*, CISU, Roma.

PRICE, MICHAEL E. — COSMIDES, LEDA — TOOBY, JOHN

- 2002 *Punitive sentiment as an anti-free rider psychological device*, «Evolution and Human Behavior», vol. 23, p. 203-231.

RANCIÈRES, JACQUES

- 2011 *Une passion d'en-haut*, «Lignes», n. 34, pp. 119-123.

RATTI VIDULICH, PAOLA

- 1965 *Duca di Candia. Bandi (1313-1329)*, Comitato per la Pubblicazione delle Fonti relative alla Storia di Venezia, Venezia.

RIZZIN, EVA

- 2006 *L'antiziganismo nell'Europa allargata: l'azione diplomatica e internazionale delle istituzioni europee a tutela delle minoranze rom*, Tesi di dottorato, Università di Trieste, inedita.

ROZIN, P. — LOWERY L. — IMADA S. — HAIDT J.

- 1999 *The CAD triad hypothesis: a mapping between three moral emotions (contempt, anger, disgust) and three moral codes (community, autonomy, divinity)*, «Journal of Personality and Social Psychology», vol. 76, p. 574-586.

SALETTI SALZA, CARLOTTA

- 2010 *Dalla tutela al genocidio? Le adozioni dei minori rom e sinti in Italia (1985-2005)*, CISU, Roma.

SARTRE, JEAN-PAUL

- 1960 *L'antisemitismo. Riflessioni sulla questione ebraica*, Comunità, Milano (Ed. or. 1947).

SIGONA, NANDO

- 2009 *I rom nell'Europa neoliberale. Antiziganismo, povertà e i limiti dell'etnopolitica*, in S. Palidda (a cura di), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Italia*, pp. 54-65, Agenzia X, Milano.

STAHL, HENRI H.

- 1976 *Le comunità di villaggio. Tra feudalesimo e capitalismo nei Principati danubiani*, Jaka Book, Milano (Ed. or. 1969).

TAGUIEFF, PIERRE-ANDRÉ

- 1994 *La forza del pregiudizio. Saggio sul razzismo e sull'antirazzismo*, Il Mulino, Bologna (Ed. or. 1988).



TEMPLER, BILL

2006 *Neoliberal Strategies to Defuse a Powder Keg in Europe: the 'Decade of Roma Inclusion' and its Rationale*, in «New Politics», vol. X, n. 4 ([http://ww3.wpunj.edu/~newpoll/issue 40/templer40.htm](http://ww3.wpunj.edu/~newpoll/issue%2040/templer40.htm)).

TODESCO, DANIELE

2004 *Le maschere dei pregiudizi. L'innocenza perduta dei pregiudizi positivi. Una categoria esemplare: gli zingari*, «Quaderno di "Servizio Migranti"», n. 47, Fondazione Migrantes, Roma.

TOSI CAMBINI, SABRINA

2008 *La zingara rapitrice*, CISU, Roma.

VAN COTT, DONNA L.

2006 *Multiculturalism versus neoliberalism in Latin America*, in K. Banting & W. Kymlicka (Eds.), *Multiculturalism and the Welfare State. Recognition and redistribution in contemporary democracies*, p. 272-296, Oxford University Press, Oxford.

VON DEM KNESEBECK, JULIA

2011 *The Roma Struggle for Compensation in Post-War Germany*, University of Hertfordshire Press, Hertfordshire

WILLIAMS, PATRICK

2011 *L'ethnologie des tsiganes*, in M. Steward et P. Williams (Eds.), *Des Tsiganes en Europe*, pp. 9-31, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Paris.

WIPPERMANN, WOLFGANG

1997 *Wie die Zigeuner. Antisemitismus und Antiziganismus im Vergleich*, Elefant Press, Berlin.

2005 *What is Antiziganism?*, Comunicazione presentata al convegno "What does Antiziganism mean? Proposal of a Scientific Definition from Different European Viewpoints", 8-9 Ottobre, Amburgo.

Abstract – IT

Chi è zingaro? Colui che chiamo zingaro, che assegno a questa identità e che costituisco come "altro" dal resto della società. In questo senso, la storia degli zingari si confonde con quella dell'"antiziganismo", un neologismo che denota una pratica antica. Ma si può dire che la comparsa della nuova parola è legata agli odierni intrecci tra politiche multiculturali da un lato e politiche neoliberiste dall'altro?



Abstract – FR

Qui est Tsigane? Celui que je nomme Tsigane, que j'assigne à cette identité et que je constitue en "autre" du reste de la société. Dans ce sens, l'histoire des Tsiganes se confond avec celle de l'"antitsiganisme", un néologisme qui recouvre une pratique ancienne. Mais peut-on dire que l'apparition de ce nouveau mot est liée aux croisements actuels entre les politiques multiculturelles d'une part, et les politiques néolibérales de l'autre?

Abstract – EN

Who is Gypsy? The person I call Gypsy, to whom I assign this identity, is that I establish as "other" than the rest of society. In this sense, the history of Gypsies merges with that of "anti-gypsism", a neologism that denotes an ancient practice. But can it be said that the appearance of this new word is linked to the current entanglement between multi-cultural politics on one side and neo-liberalist politics on the other?

LEONARDO PIASERE

Leonardo Piasere è professore ordinario di Antropologia culturale all'Università di Verona, dove dirige il Centro di Ricerche Etnografiche e di Antropologia applicata (CREAa). Ha svolto prolungate ricerche etnografiche fra i rom e studi sulla loro storia e sui rapporti zingari/non-zingari in Europa. E' autore di una decina di volumi, diversi dei quali tradotti all'estero.